

## Querce di giustizia (Is 61, 1-4)

di Brunetto Salvarani

### 1) Introduzione

Questo passo biblico tratto dal libro del profeta Isaia, attribuito dagli studiosi a un personaggio anonimo convenzionalmente detto *Terzo-Isaia* e ricchissimo di echi del Primo Testamento, presenta un racconto autobiografico di vocazione profetica, come quelli che si trovano nei capitoli 6 e 40 dello stesso libro. L'epoca di tale profezia è quella del fervore spirituale della stagione successiva all'esilio di una parte del popolo di Israele a Babilonia (538 a. C.) e della ricostruzione del tempio a Gerusalemme (520 a. C.).

Si tratta di un testo notevole, perché qui il profeta fornisce in un certo senso le credenziali ai suoi uditori (e lettori) di quanto sia autentica la chiamata da lui ricevuta da parte del Signore, cosa che, si badi, lo autorizza a parlare in nome suo; ma soprattutto per il contenuto del suo messaggio, tutto improntato non alla condanna, come succede spesso ai profeti, ma alla consolazione del popolo dopo anni di sofferenze. Il protagonista presenta una sensibilità prossima al cosiddetto *Servo sofferente del Signore*, misterioso personaggio ricorrente più volte nel libro di Isaia, anche se il termine *Servo* in questo caso non compare (a differenza di Is 42, 1-4 e 49, 1-6), qui convocato a proclamare l'annuncio di un anno giubilare pieno e perfetto, caratterizzato dall'avvento della pace e della giustizia (vv. 1-3). Non è senza significato, perciò, che Gesù, nel suo discorso nella sinagoga di Nazaret (Lc 4, 14-30), prenderà spunto, per dichiarare il senso della propria missione, proprio da questo passaggio di Isaia, divenuto nel tempo testo cristologico e messianico per eccellenza. In ogni caso, tornando al nostro passo isaiano, cronologicamente si tratta dell'ultima volta che nella storia d'Israele un profeta esprime con tanta libertà e certezza la sicurezza di essere inviato da Dio a portare un messaggio al suo popolo. Il Terzo Isaia, infatti, è l'ultima grande voce profetica del Primo Testamento, prima della comparsa di Giovanni Battista nel deserto, nei vangeli.

### 2) Testo

1 Lo spirito del Signore Dio è su di me,  
 perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;  
 mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,  
 a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,  
 a proclamare la libertà degli schiavi,  
 la scarcerazione dei prigionieri,  
 2a promulgare l'anno di grazia del Signore,  
 il giorno di vendetta del nostro Dio,  
 per consolare tutti gli afflitti,  
 3per dare agli afflitti di Sion  
 una corona invece della cenere,

olio di letizia invece dell'abito da lutto,  
 veste di lode invece di uno spirito mesto.  
 Essi si chiameranno querce di giustizia,  
 piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.

4Riedificheranno le rovine antiche,  
 ricostruiranno i vecchi ruderi,  
 restaureranno le città desolate,  
 i luoghi devastati dalle generazioni passate.

### 3) Note al testo

v. 1 – Il profeta qui riconosce che il protagonista nella sua vita è stato lo spirito del Signore. Il dono dello Spirito, vale a dire della sua forza creatrice e illuminante, per lui è stato come una *unzione* che l'ha consacrato interamente a Dio. Vale la pena di rimarcare che in genere, nella Bibbia, l'unzione con l'olio – elemento che simboleggia la conservazione e la stabilità - è una prerogativa regale, messianica, più che profetica (si veda, ad esempio, 1 Sam 16, 13, dove è Davide, futuro re, a ricevere l'unzione con l'olio).

L'idea di portare il lieto annuncio ai miseri, l'evangelizzazione dei poveri, rimanda a un futuro gioioso, corrispondente alla liberazione finale di Gerusalemme.

Il riferimento alla liberazione dei prigionieri, molto probabilmente, non è agli esiliati a Babilonia, bensì a una detenzione punitiva per debiti o questioni simili.

v. 2 – La liberazione degli oppressi è qui presentata come un *anno sabbatico*, o *anno giubilare*, durante il quale nella tradizione ebraica avveniva la liberazione degli schiavi, sia al termine di sette anni (Es 21, 2; Dt 15, 12; Ger 34, 8-16), sia di quarantanove anni (Lv 25, 10; Ez 46, 17).

L'idea del *giorno di vendetta* ricorre anche in Is 34, 8; 63, 4; Ger 46, 10. Più che vendicarsi verso i nemici di Israele, qui il riferimento è in positivo, inteso come promessa di restaurazione, di ristabilimento dell'ordine antico, di cambiamento delle sorti.

v. 3 – Sono abbondanti le metafore, ma il significato è evidente: la salvezza del popolo sarà totale, fisicamente, spiritualmente, individualmente e socialmente. Infatti, la comunità di Israele era tornata dall'esilio, ma correva sempre il pericolo della depressione e di continuare a portare il muro della sua prigione nel cuore.

La corona di letizia è la corona delle nozze di Dio con il suo popolo, immagine tradizionale presso la letteratura profetica, come si spiega in Is 61, 10-11, in cui torna anche il motivo della giustizia. In questi due versetti il profeta s'identifica con Sion, la sposa del Signore, e ne descrive la gioia mediante immagini che richiamano la liturgia nuziale (vesti, manto, diadema, gioielli) e metafore che richiamano la terra feconda (semi, vegetazione, giardino). Il giubileo sarà un anno in cui l'uomo sperimenterà l'amore misericordioso del Signore, appunto la sua *giustizia*. Tale esperienza salvifica si esprimerà nella lode davanti a tutti i popoli.

Il riferimento alle *querce di giustizia* è comprensibile alla luce del fatto che la quercia sia stata sin dall'antichità venerata come simbolo di forza, alla forza associata da un punto di vista sia storico sia mitologico.

## INTRODUZIONE AL LIBRO DI ISAIA

Isaia è senz'altro il maggiore dei profeti biblici. Nativo di Gerusalemme, attorno al 760 a.C., e di nobile stirpe, è un personaggio di notevole fascino, per più di una ragione: la sua figura di uomo d'azione, coraggioso e risoluto; l'ampiezza della sua cultura; l'incisività del suo stile letterario. In realtà, fra tutti i profeti ebrei Isaia è però, probabilmente, quello che ha lasciato meno informazioni circa la sua vita. Mentre in molti altri, come ad esempio Geremia o Osea, le vicende personali sono legate strettamente al messaggio che trasmettono e quindi vengono riportate nei rispettivi libri, in Isaia prevale l'aspetto più visionario e poetico dell'essere profeta. Di lui si perdono le tracce nel 700 a.C., secondo una tradizione ebraica fu arrestato e condannato a morte sotto il re Manasse.

Il testo presente nella Bibbia sotto il nome complessivo di Isaia, peraltro, presenta una fisionomia assai composita. Oggi si è d'accordo nel vederlo costituito da tre blocchi di materiali, che – pur manifestando alcuni legami fra loro – evidenziano sostanziali differenze e si sviluppano in maniera autonoma. Per questo, ci si riferisce normalmente a un PrimoIsaia (capitoli 1-39), a un SecondoIsaia (capp. 40-55) e a un TerzoIsaia (capp. 56-66), questi ultimi più recenti di almeno un paio di secoli rispetto al Primo.

### La storia degli effetti (SCHEDE)

Nelle arti figurative, Isaia è considerato sempre il profeta principale, in tutte le serie di profeti. Nei primi esempi di cui disponiamo – ad esempio nel Battistero degli Ortodossi a Ravenna, attorno al 450 d.C., egli viene rappresentato ancora come giovanile e senza barba; in seguito, invece, soprattutto nell'arte occidentale, sarà ritratto nel tipo classico del profeta, come uomo anziano e barbuto, avvolto nel lungo mantello profetico. Spesso emerge il rapporto delle profezie messianiche di Isaia con Maria, come nella splendida *Annunciazione* di Matthias Grünewald sull'interno dello sportello sinistro del polittico dell'altare di Issenheim, ora custodito a Colmar, in Alsazia (1512-1516).

### IL PROFETISMO BIBLICO (scheda)

Il termine *profeta* deriva dal greco *prophètes*, composto dal prefisso *pro-* (*davanti a, al posto di*) e dal verbo *phe-* (*dire, parlare*). In ebraico, la parola corrispondente è *navì* (*neviim* al plurale). Etimologicamente, dunque, il profeta è chi parla davanti a, chi annuncia pubblicamente, e anche il portavoce. A dispetto di un'idea piuttosto comune, egli non è tanto colui che predice, quasi un indovino del futuro, ma piuttosto un annunciatore, un interprete, un araldo di qualcun altro. Così, il profeta biblico è un interprete della parola e della volontà di Dio nel quadro dell'oggi, ma il fenomeno profetico travalicò senz'altro – come ci testimonia la stessa Bibbia – i confini d'Israele. Ad esempio, già il libro dei Numeri (cc. 22-24), che fa parte del Pentateuco, ci presenta un certo Balaam, veggente straniero, forse originario della Mesopotamia, chiamato dal re di Moab per maledire Israele (ma il finale è sorprendente!).

Sul piano storico, la profezia ha accompagnato soprattutto la fase monarchica di Israele (X-VI sec. a.C.), ma anche Abramo e lo stesso Mosè vengono definiti talvolta dei *neviim*. E' con Samuele (X sec. a.C.) che abbiamo le tracce più sicure degli inizi del profetismo ebraico: convocato da Dio, legato all'ambiente culturale ma anche consigliere del re, vicino alla corte più che al popolo. Mentre con Elia ed Eliseo, suo discepolo, si compie un deciso allontanamento del profeta dall'ambiente regale per avvicinarsi sempre più al popolo. Con il secolo VIII emerge poi un fenomeno nuovo: quello dei profeti di cui conosciamo materiali scritti, in particolare raccolte di oracoli. In tal modo l'interesse della Bibbia passa dalla figura e dalla personalità del *navi* al suo messaggio: così, in primo piano troviamo la parola di Dio, di cui egli non è che un servo obbediente (con una curiosa eccezione, che vedremo, quella di Giona).

Considerando l'esilio a Babilonia (587 a.C.) lo spartiacque chiave della storia ebraica, ecco un elenco di questi profeti, di cui disponiamo di interi libri (pur se diseguali per lunghezza, dai molti capitoli di Isaia a un paio di paginette per Aggeo):

- profeti prima dell'esilio: Amos, Osea, PrimoIsaia, Michea, Abacuc, Sofonia, Naum, Geremia;
- profeti dell'esilio: Ezechiele, SecondoIsaia, di nuovo Geremia;
- profeti dopo l'esilio: TerzoIsaia, Abdia, Aggeo, Zaccaria, Malachia, Gioele, Giona, Baruc.

### **GISTIZIA E PACE NELLA BIBBIA (scheda)**

(Nella Bibbia) la pratica della giustizia, la liberazione dell'oppresso mostrano la conoscenza di Dio e portano la pace. Ma se tale conoscenza di Dio non c'è, se c'è idolatria, allora la pace non è possibile perché la giustizia è infranta. L'uomo deve essere integrato nella conoscenza di Dio se vuole essere un operatore di giustizia e avere il dono della pace, non in virtù di una disposizione arbitraria ed estrinseca, ma in virtù del legame che vi è tra i differenti aspetti della stessa realtà storica. La pace esige di fatto un uomo nuovo, un uomo rifatto da Dio.

Israele capì questo dopo la distruzione di Gerusalemme, l'olocausto, la distruzione del tempio, la deportazione a Babilonia. Geremia, Ezechiele e il terzo Isaia saranno i profeti che aiuteranno il popolo a capire questo legame inscindibile tra pace e giustizia. La morte, la devastazione sono diventate ineluttabili a causa dell'ingiustizia di Israele ma Dio promette un cuore nuovo, un'alleanza nuova, una nuova legge inscritta nel cuore in una economia che non prevede più l'assoluta fedeltà di Israele ma soltanto l'assoluta fedeltà di Dio (Ger. 31,31-33). L'uomo nuovo con un cuore di carne (Ez. 36,25 s.), munito di un nuovo spirito, abbandonando l'idolatria e l'ingiustizia, troverà lo *shalom* che verrà esteso a tutti i popoli pagani che riconosceranno il Signore, anche all'Egitto (Is. 19,21). Le nazioni fatte discepoli del Signore avranno abbondanza di pace perché nell'osservanza della volontà del Signore meriteranno la pace. La pace sarà opera della giustizia, frutto della giustizia sarà la tranquillità e la fiducia per sempre (Is. 32,17) e sulla terra "giustizia e pace si baceranno perché verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal Cielo" (Sal. 85,11-12).

Solo nella conoscenza di Dio “la tua pace diventa come un fiume e la tua giustizia come onde del mare, dice il Signore” (Is. 48,18) e Gerusalemme sarà fondata sulla giustizia (Is. 54,14) avendo per sovrano la pace, per governatore la giustizia(Is. 60,17). Il credente non dovrà mai darsi pace finché non sorga la giustizia come stella sul popolo di Dio (Is. 62,1): una giustizia vista da tutti i popoli come dono dell'Amante all'Amata, elargizione della sua santità, della sua fedeltà, della sua misericordia che salva in radice l'uomo e il popolo. Noi siamo tentati di dire che la Pace è possibile solo quando esiste la giustizia intersoggettiva tra le componenti sociali, nazioni o persone: questo è vero in una certa misura ma non dobbiamo pensare che la pace sia dono alla nostra giustizia perché è già dono questa stessa possibilità di giustizia, la giustizia di Dio!

(Enzo Bianchi, in [www.dimensionesperanza.it/dossier-pace/](http://www.dimensionesperanza.it/dossier-pace/))